

Vittorio Luigi Castellazzi

L'omosessualità

Una lettura psicoanalitica

 Edizioni
Magi

Indice

Introduzione	13
I L'OMOSESSUALITÀ: UN DIBATTITO ATTUALE, MA NON SEMPRE SERENO	21
II CHIARIFICAZIONE DEI TERMINI Omosessualità – Gay – Lesbica – Outing e coming out – Gay pride e gay parade – LGBT	27
III L'IDENTITÀ DI GENERE SESSUALE	41
IV L'EZIOLOGIA DELL'OMOSESSUALITÀ Introduzione – Le teorie biologiche – <i>Fattori endocrinologici</i> – <i>Fattori genetici</i> – <i>Fattori cerebrali</i> – <i>Conclusioni</i> – Le teorie dell'apprendimento sociale – La teoria psicoanalitica	45
V L'EZIOLOGIA DELL'OMOSESSUALITÀ SECONDO L'OTTICA PSICOANALITICA S. Freud – S. Ferenczi, M. Klein – S. Rado, I. Bieber, L. Ovesey, C.W. Socarides – F. Morgenthaler – R.A. Isay – J. McDougall – A. Green	63
VI GLI SNODI CRITICI NELLA GENESI DELL'OMOSESSUALITÀ L'omosessualità psichica universale – Gli snodi critici nella genesi dell'omosessualità – <i>La bisessualità psichi- ca di base</i> – <i>La fusionalità simbiotica con la madre</i> – <i>Il complesso edipico</i> – <i>Il complesso edipico secondo la Klein</i> – Conclusione	81

VII	LE DINAMICHE GENITORIALI CONSCE E INCONSCHE NELLA GENESI DELL'OMOSESSUALITÀ	115
	Le dinamiche genitoriali – Indici dell'area materna – Indici dell'area paterna – Indici dell'area del sistema familiare	
VIII	L'OMOSESSUALITÀ NELL'INFANZIA E NELL'ETÀ DI LATENZA	121
	Età infantile – Età di latenza	
IX	L'OMOSESSUALITÀ NELL'ETÀ ADOLESCENZIALE	127
	La riedizione e la risoluzione del complesso edipico – Le condotte omosessuali transitorie – Le condotte omosessuali transitorie come strategie difensive – L'orientamento omosessuale – La presa di coscienza dell'orientamento omosessuale – Il coming out – Il ruolo dei genitori – Il ruolo dello psicologo – Il ruolo della scuola	
X	L'OMOSESSUALITÀ MASCHILE E L'OMOSESSUALITÀ FEMMINILE IN ETÀ ADULTA	147
	<i>Aspetti psicodinamici, clinici e comportamentali</i> Aspetti comuni – L'omosessualità maschile – L'omosessualità femminile	
XI	LA OMOSESSUALITÀ O LE OMOSESSUALITÀ?	169
XII	L'OMOSESSUALITÀ: UNA PATOLOGIA O UN'IDENTITÀ DI GENERE SESSUALE?	177
	La normalità non è un concetto assoluto – Il contributo di S. Freud – Il processo di depatologizzazione dell'omosessualità – Conclusione	
XIII	PSICOTERAPIA DELL'OMOSESSUALITÀ?	195
	Criteri fondamentali – Il ruolo dello psicoterapeuta – Dall'omosessualità egodistonica all'omosessualità egosintonica – Gli interventi psicoterapeutici che mirano al cambiamento dell'orientamento omosessuale – <i>Note critiche</i>	

XIV	L'OMOGENITORIALITÀ	207
	Dalla famiglia alle famiglie – La genesi dell'omogenitorialità – Le obiezioni nei confronti dell'omogenitorialità – Difficoltà e limiti delle ricerche sull'omogenitorialità – Conclusione	
XV	L'OMOFOBIA	221
	Definizione del termine <i>omofobia</i> – L'omofobia come difesa patologica – Tipi di omofobia – <i>L'omofobia esterna</i> – <i>L'omofobia interiorizzata</i> – <i>L'omofobia istituzionalizzata</i> – Verso il superamento dell'omofobia	
	Bibliografia	231

La psicoanalisi non è chiamata a risolvere il problema dell'omosessualità. Essa deve accontentarsi di rendere palesi i meccanismi psichici che sono stati determinanti per la scelta oggettuale e poi percorrere a ritroso la via che collega tali meccanismi con le disposizioni pulsionali del soggetto.

S. FREUD, 1920

La psicoanalisi, sia che venga considerata come una scienza antropologica o un'arte terapeutica, è stata riconosciuta fin dai suoi inizi come una disciplina che cerca costantemente di esaminare ciò che è ovvio, di discutere le credenze stabilite e di rivelare gli elementi inconsci che forniscono passione alle scelte sociali, politiche, culturali e religiose.

J. McDOUGALL, 1991

La psicoanalisi interpella le certezze che si presentano come verità. Tuttavia, come ogni impresa culturale non può evitare del tutto infiltrazioni di valori e di pregiudizi. Essa incarna in modo esplicito e implicito le credenze del paziente, del terapeuta e quelle della teoria. S'impone dunque un'autocritica coerente e permanente, destinata a mettere in questione certe sue formulazioni.

PH. GUTTON, 2001

Introduzione

Non è mia intenzione convincere nessuno: voglio solo dare suggerimenti e scuotere pregiudizi.

S. FREUD, 1915-1917

Sul tema della omosessualità, negli ultimi decenni, si deve registrare un certo mutismo da parte della psicoanalisi. Sono, infatti, scarse le pubblicazioni al riguardo. Dopo il processo di depatologizzazione dell'omosessualità degli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, è calato il silenzio.

Di contro, è crescente l'interesse nei confronti dell'omosessualità da parte della società civile, anche se dobbiamo riconoscere che non sempre il dibattito avviene in modo sereno e avulso da pregiudizi. Affiorano ancora troppe stigmatizzazioni e discriminazioni. Riteniamo quindi utile approfondire l'argomento collocandoci nell'ampia area della sessualità. Area che la psicoanalisi pone al centro dello sviluppo dell'individuo¹.

Non si può, infatti, ignorare l'esistenza dello stretto rapporto tra psichismo e sessualità. Un rapporto che, attualmente, con la messa in secondo piano della pulsionalità a vantaggio della relazione oggettuale, rischia di essere in qualche modo oscurato². Spiace dovere constatare che la critica al concetto di pulsione nel nome della centralità della relazione oggettuale, spesso ridotta a pura espressione fenomenica, abbia finito per disgiungere il sessuale dallo psichico, scivolando così verso una desessualizzazione della teoria e della pratica psicoanalitica³.

¹. Per rendercene conto, basta ricordare quanto Freud ha scritto sull'interconnessione tra i tre grandi pilastri: inconscio, sessualità e pulsionalità.

². A questo proposito, sarebbe quanto mai opportuno interrogarsi sulle ragioni controtransferali che spingono a rigettare la teoria delle pulsioni.

³. Si veda A. Celenza (2013).

«Ciò che la psicoanalisi chiama sessualità non coincide certo con la spinta irresistibile all'unione dei due sessi o alla produzione di piacere genitale, assomiglia casomai molto di più all'Eros del *Simposio* platonico che tutto comprende in sé e tutto preserva» (Freud, 1924b, ed. it. p. 54). Fin dagli inizi della nostra vita psichica ogni nostra relazione è segnata fundamentalmente dalla sessualità. Immagini sessuali (orali, anali o edipiche) soggiacciono in qualsiasi rapporto con il mondo esterno. In questo senso, è sempre presente un elemento sessuale inconscio. La sessualità si estende a tutte le nostre relazioni.

Contro il «divorzio» dello psichico dal sessuale e le relative derive ha giustamente preso posizione Green (1997, ed. it. p. 8): «Il revisionismo attuale mette in evidenza il risorgere nella psicoanalisi di un puritanesimo che si sperava finito o vede rinascere uno spiritualismo col quale si pensava aver chiuso».

Sono senz'altro preziosi i contributi forniti dalle teorie relazionali al fine di evidenziare che, al di là del soddisfacimento della pulsione, esiste la formazione e la conservazione dell'identità della persona proprio attraverso l'esperienza relazionale. Tuttavia, a nostro avviso, non va perso di vista il ruolo della pulsione rispetto all'oggetto.

La teoria pulsionale e quella di matrice relazionale, pur richiamandosi a principi organizzativi diversi, non sono incompatibili tra di loro. Mitchell (1988) fa notare che la matrice relazionale è sempre stata implicita nel modello pulsionale.

Va, dunque, contestata la contrapposizione tra la teoria delle pulsioni e la teoria delle relazioni oggettuali. Esiste una connessione originaria tra le pulsioni e gli oggetti in grado di soddisfarle. Le pulsioni cioè non tendono solo a scaricarsi, ma creano gli oggetti per garantirsi appoggio e sicurezza. Non c'è pulsionalità sessuale, anche quella segnata marcatamente dal narcisismo, che sia senza oggetto. Nella riflessione freudiana l'oggetto è l'elemento indispensabile al montaggio pulsionale.

Ebbene se oggi, sul piano clinico, la pulsione sessuale non è così visibile ciò è dovuto al fatto, ribadisce Green (1997), che gli psicoanalisti lavorano più o meno a cancellarne il ruolo e a cortocircuitarla. Invece, è proprio dal recupero della teoria pul-

sionale, coniugata con la teoria delle relazioni oggettuali, che va studiata e compresa la sessualità e, nel nostro caso specifico, l'omosessualità.

Ciò premesso, dobbiamo purtroppo riconoscere che le valutazioni che la psicoanalisi ha formulato, lungo la sua storia, sull'omosessualità non sono state sempre serene e avulse dagli influssi e dai pregiudizi socio-culturali del tempo. Ciò ha dato adito a prese di posizione che ora giudichiamo piuttosto imbarazzanti e che ci mettono opportunamente in guardia circa l'illusione che possa esistere un analista privo di pregiudizi (Mitchel, 1981).

È, dunque, necessario interrogarsi in continuità sull'autenticità e l'oggettività delle valutazioni che man mano vengono formulate. E ciò non deve riguardare il singolo terapeuta, ma la comunità psicoanalitica nel suo complesso.

Nello sforzo di conoscere e approfondire ogni piega dell'animo umano, il compito costante della psicoanalisi è di dare risposte umane e non ideologiche a chi chiede un aiuto. Ciò che purtroppo non è sempre avvenuto nei riguardi dell'omosessualità.

Scrive Kernberg (2002, p. 10) che lo studio scientifico su tale orientamento sessuale è un classico caso del doloroso impatto dell'ideologia sulla ricerca accademica. L'indagine psicoanalitica non è riuscita a sfuggire ai pregiudizi sociali presenti nel contesto socio-culturale in cui operava.

È quindi doveroso che essa abbia costantemente presente un'autocritica costruttiva, finalizzata a una sistematica messa in discussione delle sue formulazioni ed elaborazioni. Se prendiamo in esame l'antologia di Bassi e Galli (2000), si rimane sorpresi delle confusioni e contraddizioni che, lungo gli anni, sono affiorate nell'ambito psicoanalitico a proposito dell'omosessualità.

Freud, per esempio, in *Tre saggi sulla teoria della sessualità* del 1905, risentendo dello spirito del suo tempo, collocava l'omosessualità tra le perversioni. Anche se, in seguito, sulla base della sua sempre più ampia e profonda esperienza clinica, è stato pronto ad assumere una posizione più aperta rispetto ai suoi colleghi.

Lo ha fatto, per esempio, in una nota aggiunta nel 1914, dove dichiarava che

l'indagine psicoanalitica si rifiuta con grande energia di separare gli omosessuali come un gruppo di specie particolare dalle altre persone. Essa [...] sa che tutte le persone sono capaci di scegliere un oggetto sessuale dello stesso sesso e hanno anche fatto questa scelta nell'inconscio. Anzi, i legami di sentimenti libidici con persone dello stesso sesso hanno come fattori nella vita sessuale normale un'importanza non minore di quelli che si rivolgono al sesso opposto e una maggiore importanza come motivi di malattia. [...] Nel senso della psicoanalisi anche l'interesse sessuale esclusivo dell'uomo per la donna è un problema che ha bisogno di essere chiarito e niente affatto una cosa ovvia da attribuire a un'attrazione fundamentalmente chimica (Freud, 1905, ed. it. p. 460).

E lo ha ribadito con più energia nella famosa *Lettera a una madre americana* del 1935⁴.

Purtroppo, dopo la morte di Freud, tra gli psicoanalisti ha preso piede un diffuso atteggiamento negativo nei confronti dell'omosessualità. Bisognerà arrivare alla metà degli anni Settanta del secolo scorso per assistere a una sua progressiva, anche se conflittualizzata, revisione sull'onda, tra l'altro, dei vari movimenti di rivendicazione dei diritti degli omosessuali.

Nonostante i progressi fatti, non possiamo tuttavia affermare che i vecchi pregiudizi siano stati del tutto superati. La collocazione teorica nei confronti dell'omosessualità, annota Argentieri (2010, p. 4) «è variabilissima e in perpetuo tumulto, e riflette più la storia dei pregiudizi che quella della scienza».

È un dato di fatto che l'area dell'omosessualità, come d'altra parte quella più in generale della sessualità, si presenta tuttora complessa e per nulla emotivamente asettica⁵. E ciò

⁴ Si veda il capitolo XII.

⁵ La sessualità appartiene all'area delle emozioni. Per questo Pascal (1669, ed. it. p. 63) osserva che «noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore».

vale anche per chi fa lo psicoanalista. Bergeret ci ricorda che

lo psicoanalista non deve tenere conto [...] del turbamento concettuale alimentato attorno alla nozione stessa di «omosessualità» dalla morale, dalla società, addirittura dalla politica. Lo psicoanalista può interessarsi solo delle radici affettive e relazionali profonde che costituiscono il fondamento latente di un atteggiamento manifesto abitualmente denominato «omosessualità» (2000, ed. it. p. 158).

Entro tale contesto, appare sempre più chiaro che la psicoanalisi non può essere normativa. Non deve stabilire cioè come ciascuno debba vivere e amare.

Un analista non deve mai imporre deliberatamente ai pazienti il *proprio* sistema di valori, le *proprie* preferenze sessuali, le *proprie* opinioni politiche, o le convinzioni teoriche della *propria* scuola di pensiero psicoanalitico (McDougall, 1991, ed. it. p. 191).

L'obiettivo dello psicoanalista è di favorire il benessere, o meglio ancora l'amore, sia nel rapporto con se stessi sia con gli altri. La spia della patologia, e ciò vale per gli eterosessuali come per gli omosessuali, è l'incapacità di amare.

Per quanto attiene al tema che ci apprestiamo ad affrontare, è condivisibile ciò che scrive Morgenthaler

L'omosessualità è una modalità sessuale come l'eterosessualità, la masturbazione, la perversione. [...] Il difficile con l'omosessualità consiste nel fatto che l'unica sua specificità sembra essere sessuale. Il sessuale non è ulteriormente scindibile. È un fenomeno dell'essenza vivente. Con l'eterosessualità non è diverso, solo che lì la difficoltà non sussiste e non verrebbe neanche in mente di parlare di eterosessualità se non ci fossero gli omosessuali. Sia che si prendano in considerazione da un punto di vista psicoanalitico gli eterosessuali oppure gli omosessuali, l'elemento psicopatologico che provoca sintomi e rende psichicamente malato l'individuo non è la sessualità, ma sempre quello che blocca, disturba e rende impossibile la sessualità. L'ipotesi che la scelta di un compagno dello stesso sesso rappresenti già un sin-

tomo e che l'omosessualità di per sé renda malato un individuo è una supposizione gratuita. L'esperienza dei membri di varie culture mostra come l'omosessualità possa essere una forma di vita sessuale presente sempre e dovunque e da prendere sul serio. Soltanto in determinate condizioni sociali l'omosessualità è assimilata a una malattia (1975, ed. it. pp. 169, 171).

Si deve, dunque, evitare il rischio di costruire modelli teorici rigidi. Ciò è possibile, se l'atteggiamento di fondo del clinico, sia come psicodiagnosta sia come psicoterapeuta, è quello della curiosità. Una curiosità innanzitutto per tutto ciò che riguarda l'umano e, in secondo luogo, una curiosità epistemologica. Questa, nella sua disponibilità a percorrere senza riserve i sentieri del metodo scientifico, preserva dai luoghi comuni e dai pregiudizi personali, ambientali, culturali e storici.

«Il destino della psicoanalisi», scrive la McDougall (1990, ed. it. p. 101), «è quello di allontanarsi dal buon senso per porre domande proibite e per cercare un altro senso dietro il senso comunemente ammesso». Ebbene, anche se, dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, e cioè dopo la cancellazione da parte del DSM dell'omosessualità come patologia, gli studi al riguardo si sono fatti più rari, riteniamo che sia opportuno approfondire il tema dell'identità di genere sessuale e, di riflesso, quello relativo all'orientamento omosessuale. E ciò deve avvenire indipendentemente dalle pressioni provenienti dai più che legittimi movimenti di difesa dei diritti degli omosessuali.

Questo nostro approfondimento sul tema dell'omosessualità, pur senza ignorare gli apporti delle numerose ricerche psico-sociologiche, intende focalizzarsi su una lettura psicoanalitica a partire dai contributi di Freud tuttora fondamentali e imprescindibili, specie per quanto riguarda l'eziologia. Ciò significa che non ci fermeremo al comportamento manifesto. Richiamandoci, oltre che a un apparato bibliografico, alla nostra lunga esperienza clinica acquisita sul versante sia psicodiagnostico sia psicoterapeutico, cercheremo di evidenziare le dinamiche psichiche profonde, e in gran parte inconse, che sottendono l'orientamento e la relazione omosessuale.

Il volume prende in esame, entro una visione organica e il più possibile completa, i vari aspetti problematici dell'omosessualità sia maschile sia femminile spesso, questa, trascurata o addirittura rimossa. I temi trattati riguardano l'eziologia, le fasi dello sviluppo, l'ambiente familiare, le omosessualità, la depatologizzazione, avvenuta tra gli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, e il conseguente riconoscimento dell'omosessualità come una variante normale del genere sessuale, il *coming out*, gli eventuali interventi psicoterapeutici comunque non finalizzati al cambiamento dell'orientamento sessuale, l'omogenitorialità e l'omofobia.

L'obiettivo è di fornire un quadro panoramico utile non solo a chi è impegnato nel campo della psicodiagnosi e/o della psicoterapia, ma anche a tutti coloro che operano nel campo psico-sociale e dell'educazione.